

Messineo: ora le cosche sono federate.

PALERMO La mafiosissima Trapani dove i boss fanno affari e riscuotono un perverso consenso sociale e la «federazione» delle cosche di Palermo, senza un capo riconosciuto, con la «commissione» diventata ormai materia di archeologia giudiziaria. E poi la famigerata presunta trattativa tra Stato e mafia, con le velenose polemiche che la circondano. Il procuratore di Palermo Francesco Messineo parla a tutto campo dei temi più caldi. Iniziamo dalla retata trapanese.

Una latitanza che dura da vent'anni, di quali protezioni gode Messina Denaro?

«Quelle accertate sono emerse in varie operazioni, come "Golem 1" e "Golem 2". Viene tutelato intanto dalla sua famiglia in senso allargato ed inoltre da una serie di favoreggiatori e prestanome del tutto incensurati. Poi ci sono anche una serie di personaggi insospettabili con la fedina penale immacolata, che probabilmente gestiscono la latitanza magari alternandosi tra loro. Chi sono è difficile dirlo, vorremmo avere al più presto una verità giudiziaria, di sicuro però non appartengono in senso stretto all'area criminale»

La procura di Palermo sta processando il prefetto Mario Mori perché avrebbe ostacolato la cattura di Bernardo Provenzano nell'ambito della famosa trattativa. Per Messina Denaro può essere successo qualcosa di simile?

«Non abbiamo nessuna evidenza di omissioni volontarie da parte di organi investigativi nei confronti di Messina Denaro, almeno da sei anni a questa parte, cioè da quando seguo le indagini che lo riguardano. Lo stanno cercando diverse forze di polizia e apparati dello Stato, con il massimo impegno e applicazione».

A Trapani c'è più mafia che a Palermo? Le cosche lì hanno un maggiore controllo del territorio?

«Direi che c'è una mafia diversa, per così dire più "intensa" rispetto a quella di Palermo. Una organizzazione legata a doppio filo con le attività economiche e produttive. È difficile stabilire a Trapani dove finisce l'imprenditoria e inizia la mafia. Le indagini hanno accertato pesantissime infiltrazioni mafiose ad esempio nel settore del calcestruzzo e del movimento terra. Le ditte controllate dai boss in sostanza non avevano concorrenza e non dovevano sottoporsi alla legge del mercato».

Controllare interi settori produttivi, comporta anche un forma di distorto consenso sociale?

«Senza dubbio. Le aziende che si impongono grazie alla vicinanza con Cosa nostra gestiscono per forza di cose centinaia di posti di lavoro. Penso ad esempio ai supermercati della famiglia Grigoli, importante riciclatore di Matteo Messina Denaro. Negli anni hanno fatto decine e decine di assunzioni, tra l'altro in un momento di crisi nera che riguarda tutta la nazione. Chi dà lavoro, ha un automatico

ritorno di consenso. Non dobbiamo mai dimenticare però che la mafia in realtà non crea occupazione, né ricchezza, semmai la sottrae al territorio».

A Trapani il fenomeno delle collaborazioni da parte di commercianti e imprenditori esiste ed è importante come a Palermo oppure è ancora nella fase embrionale?

«Lo definirei molto sporadico. Le pur non moltissime che abbiamo ottenuto a Palermo, a Trapani quasi si azzerano».

Quali le cause?

«Sono molteplici. Non c'è lo stesso movimento che ha preso piede a Palermo. Ma c'è un altro aspetto fondamentale. A Trapani la mafia si presenta di rado con estorsioni e atti violenti. Ci sono, senza dubbio, e l'inchiesta di oggi lo conferma, ma i mafiosi vi ricorrono solo in caso di strettissima necessità. Il volto della mafia trapanese è un altro».

Quale?

«Lo scriva con mille virgolette, ma i boss cercano di avere un volto "simpatico". È chiaro che non bisogna fraintendere, ma i mafiosi scelgono di avere caratteristiche imprenditoriali. Fanno affari, magari li impongono, ma raramente c'è solo una vessazione nei confronti delle vittime. Stanno attenti affinché ci sia comunque un guadagno da ambo le parti. Per questo le vittime hanno meno motivazioni a collaborare».

Mafia trapanese a parte, è credibile che i boss lascino spazio allo Stato, perdendo affari e patrimoni senza fare nulla o c'è da temere un ritorno ad una fase violenta di contrapposizione?

«Ho molte difficoltà a rispondere a questa domanda. Mi auguro che Cosa nostra abbia definitivamente abbandonato l'idea di combattere lo Stato. I segnali ci dicono che non c'è una tentazione simile, non c'è una programmazione, semmai registriamo un tentativo di ristrutturazione di Cosa nostra».

C'è ancora un vertice in Cosa nostra, oppure la leadership è molto parcellizzata e ogni boss comanda solo nella sua cosca?

«Dopo l'operazione Perseo non abbiamo più riscontrato il progetto della ricostituzione di un organismo collegiale come lo era un tempo la commissione. Nè c'è più un capo riconosciuto. A Palermo semmai vige un sistema di tipo federativo tra entità, cioè cosche, indipendenti con frequenti contatti tra loro, senza però un vincolo di subordinazione. Come appunto un tempo lo imponeva la commissione provinciale».

C'è stato un ricambio generazionale, con nuovi mafiosi emergenti, oppure dentro l'organizzazione comandano sempre i vecchi mafiosi in carcere?

«C'è un andamento ciclico. Quando i vecchi capi sono in carcere, allora si fanno strada nuovi personaggi. Ma quando escono rientrano in fretta nel giro e riassumono il ruolo che avevano prima. Per così dire, anche in questo caso ci vogliono tante virgolette, la mafia ha "rispetto" della vecchiaia».

La procura ha chiuso le indagini sulla trattativa. Un pm, Paolo Guido, non ha firmato l'atto di accusa. Come ne esce l'ufficio di Palermo, diviso, lacerato?

«Non direi assolutamente. I dissensi sono normali in un'attività complessa come questa. Le discussioni non significano per forza contrapposizioni. L'importante semmai è arrivare alla verità giudiziaria con il contributo di tutti».

E' emersa una intercettazione dell'ex ministro dell'Interno Mancino nella quale lui riferisce che il procuratore Grasso a proposito dei pm di Palermo che indagano sulla trattativa gli avrebbe detto, "quelli lì danno solo fastidio". Grasso ha smentito, lei crede che abbia detto davvero una frase simile?

«Non sono in grado di fornire alcun contributo. Le frasi riportate da altri si prestano sempre a interpretazioni diverse. Mi vorrei astenere da qualsiasi risposta».

Leopoldo Gargano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS